

Rap contro la guerra, cantano soldati Usa

MILITARI RIBELLI

Un gruppo di reduci dall'Iraq ha messo il suo disgusto per la guerra in un cd rap autoprodotta e si chiama 4th25: non è solo, un riservista ha fatto un disco country, un regista un film hip hop...

di Roberto Rezzo
/ Segue dalla prima

Storie raccontate in prima persona dai diretti interessati: un gruppo di militari reduci da un anno nell'Inferno di Camp Eagle, nell'insanguinata periferia di Bagdad. Si fanno chiamare «4th25», quarto quarto, come gli americani chiamano gli ultimi minuti della partita di basket, quelli dove ci si gioca il tutto per tutto. L'album s'intitola *Live from Iraq*, una raffica di quindici canzoni che vanno via grezze come un cingolato sulle pietre del deserto. Il leader del gruppo è Neal Saunders, sergente del primo reggimento di cavalleria, poco più che ventenne, come i quattro commilitoni che si sono uniti nell'impresa. «La musica l'ho sempre avuta nel sangue e come sono arrivato in Iraq ho capito che se volevo diventare un artista non potevo perdere l'occasione di raccontare questa esperienza - racconta Saun-



I soldati della band 4th 25, che hanno inciso il cd di musica rap «Live From Iraq»

ders - I generali vanno sempre a parlare per televisione, ma non dicono mai quello che succede davvero. Nelle nostre canzoni c'è tutto quello che i soldati pensano ogni giorno ma che nessuno ha il coraggio di dire». Non è stato facile. Tutto è cominciato tra la stanchezza e la rabbia, alla fine d'un turno di servizio, scansando mine e pallottole alla guida di un Humvee. Uno stereo portatile con il volume a palla, e s'improvvisano strofe su come ci si sente quando qualcuno ti spara addosso, o quando ti muore un amico in un attentato. A Bagdad e dintorni non abbondano studi di registrazioni e così il gruppo ha dato fondo a più d'una paga mensile per tastiera, mixer, cavi, cuffie e microfoni. Su Internet hanno fatto il giro di più d'una dozzina di negozi specializzati in

America prima di trovarne uno disponibile a spedire il tutto in zona di combattimento. Poi in ogni ora libera si chiudevano in una baracca federata con materassi e materiale da imballaggio e hanno cominciato a registrare. «C'è un posto a questo mondo che non avete mai visto prima / Un posto che si chiama strada e un posto che si chiama guerra / La maggior parte di voi, gente perbene, culi di pietra, non ha mai visto cosa succede / Parlate di guerra e guardate solo la strada».

Ore e ore di registrazione, resoconti senza censura di quel che succede a far la guardia a un cancello, a scortare convogli di rifornimenti, a dar la caccia ai ribelli. Quando i cinque sono tornati a casa, dopo 12 mesi, si sono messi a lavorare sul materiale accumulato.

I 4th25 cantano l'incubo senza censure e nelle radio spopola il country del soldato Stricklin

Ne è uscito un disco che non ha trovato distributore ma che attraverso il sito internet del gruppo (www.4th25.com) ha venduto un migliaio di copie in poche settimane. Poca roba rispetto agli hit che volano in classifica, ma è solo l'inizio. «Un'intera cultura sta emergendo da questa guerra», spiega il regista Michael Tucker, che ha realizzato un documentario in chia-

scena hip hop su un gruppo di soldati accampati nell'ex residenza di Uday Hussein, il primogenito di Saddam: *Gunner Palace*, appena uscito in Dvd, ha per protagonista il caporale Javron Drummond, un altro testimone diretto di cos'è la guerra. «In Iraq ti puoi giocare la vita in un secondo; il rap ti aiuta a rimanere concentrato. Quando sei seduto accanto al tuo fucile, quando ti prende la stanchezza e un ceccchino può essere in agguato, se provi a raccontare come ti senti sulle note del rap, l'adrenalina fa passar via la paura». Dopo il video, Drummond sta lavorando a un album musicale con altri reduci dall'Iraq: «Abbiamo ancora tante cose da raccontare. Quello che avete sentito finora non è neanche mezza pagina». A Las Vegas il 29 agosto una decina di gruppi della

Streisand anti-Iraq

I Rolling Stones, ma anche Barbra Streisand e il gruppo punk dei Green Day si mobilitano contro la guerra. Nomi del grande pop americano solitamente non accostati insieme e che invece si ritrovano affiancati nel dissenso nei confronti della politica estera americana in Iraq. La canzone di Barbra Streisand, *Stranger in a strange land* dice «Tu potresti essere l'amore di qualcun altro, che combatte per la guerra di qualcun altro», mentre nel video si alternano sue immagini e filmati delle truppe americane di tutte le guerre, ma soprattutto di quella in Iraq. I Rolling Stones hanno attaccato pesantemente Bush con la canzone *Sweet Neo Con*, mai così diretti nel trattare temi sociali. E altrettanto duro il video di *Wake me when September ends* dei Green Day: sei minuti di scene tratte dalla guerra in Iraq.

che altro c'è

Ambizioni

D'Alessio: un mio show batterebbe Bonolis
Il cantante napoletano Gigi D'Alessio si candida come uomo «anti-Bonolis» della Rai: «Con uno show tutto mio posso batterlo». Intervistato da Donna Moderna, D'Alessio ha anche rivelato che lo scorso anno gli fu proposto un show su Raiuno: «Quattro puntate, a metà tra musical e varietà, ambientato in una scuola di musica».

Lutti

Morto Joe Ranft Sceneggiò «Toy Story»
Joe Ranft, sceneggiatore del film animato *Toy Story* e co-sceneggiatore di *A Bug's Life* è morto martedì scorso in un incidente stradale, mentre percorreva l'autostrada della Mendocino County, in California. Ranft aveva 45 anni.

Festival

La Polonia e Solidarnosc a Città di Castello
Comincia domani e prosegue fino al 4 settembre in Alta Valtiberina (provincia di Perugia), il 38° Festival delle Nazioni, che quest'anno omaggia la cultura polacca. Il 24 agosto si esibirà il compositore Krzysztof Penderecki, con la Vilnius Festival Orchestra. Il 3 settembre, sarà proiettato in anteprima *Solidarnosc Solidarnosc...*, film realizzato da 13 registi polacchi, tra cui Krzysztof Zanussi.

Ravello

Al festival debutta il rock con i Tetes de Bois
Per la prima volta il Ravello Festival punta sul rock. La manifestazione, da sempre concentrata sulla musica classica, ospita stasera la band romana di rock e canzoni francesi dei Tetes de Bois in un concerto «tra pace e male, tra amore e rivolta».

TECNOLOGIE Un canale satellitare dove il pubblico prova a fare tv

La nuova televisione guarda a Raifutura

di Andrea Barolini / Roma

L'idea non è affatto malvagia. Si tratta, in parole povere, di creare una televisione in grado di «autoprodursi», multimediale, interattiva e, proprio per questo, «fatta» dagli stessi spettatori. Parliamo di RaiFutura, il nuovo esperimento digitale della tv di Stato. Multimediale, si diceva, e in effetti RaiFutura è a portata di telecomando (in onda sul canale satellitare 872), di decoder (sulla piattaforma digitale terrestre), di mouse (al sito internet www.futurativv.rai.it) o via mail all'indirizzo futurativv@rai.it), di sms e perfino di videofonino. Apparecchi che si trasformano in strumenti di partecipazione attiva, consentendo agli spettatori di diventare parte integrante - anzi, vero e proprio elemento costitutivo - della trasmissione. È possibile, infatti, per chiunque

possiede almeno un telefono cellulare, collegarsi in diretta per esprimere le proprie opinioni, intervistare gli ospiti e partecipare ai giochi. Una serie di scritte scorrevoli sul video ricordano, in ogni momento, i modi per poter «interagire». Nelle intenzioni degli autori, l'accesso allo studio televisivo (e quindi alla partecipazione) deve poter essere «continuo e senza barriere»: da casa, dal lavoro, dalla scuola o dall'università.

I telespettatori «entrano» nello studio tramite telefonini e pc
Buona idea, deve solo rodarsi un po'



tà, RaiFutura, perciò, può essere sempre raggiungibile. La trasmissione - quattro ore, dal lunedì al venerdì a partire dalle 14, che vengono poi riproposte a ciclo continuo nel corso della giornata - assomiglia al classico «contenitore», basato sull'intrattenimento e rivolto prettamente ad un pubblico giovanile. Si parla di video musicali, di lavoro, di problemi legati all'adolescenza, all'amore e all'università. Si propongono nuovi talenti nel mondo del cinema, della musica, della moda e della letteratura. Si presentano e commentano i programmi più curiosi delle televisioni straniere. Certo, un po' di «collaudo» in più non guasterebbe, ma non vanno sottovalutati questi ragazzi in jeans e maglietta che vagano per lo studio tra computer e telefonini umts e tv al plasma. Sarà mica il preludio alla pensione del tubo catodico?

TEATRO A Radicondoli lo spassoso «Grogre» di e con Zannoni

Se Cechov entra nel tinello toscano

di Rossella Battisti / Radicondoli

Chissà cosa ha contribuito di più a sdoganare il toscano dalla provincia facendone materia di scena nazionale? Un'onda d'urto comico chiamata Benigni, innegabile, ma anche la popolarità dei film di Pieraccioni, la televisione sganasciata del «bagnino» Panariello, il teatro acidulo di Paolo Poli, quello amarognolo di Benvenuti e Chiti, gli stomellatori ironici alla Hendel e alla Riondino. «Infiltrazioni» sistematiche nell'italiano di tutti i giorni, insomma, che hanno tolto alla lingua di Dante l'aureola saccente per rivelarne una maliziosa inventiva. Anche, forse soprattutto, a teatro: lo ha dimostrato la 19esima edizione del Festival di Radicondoli con un cartellone che il direttore artistico Nico Garrone ha dedicato a realtà toscane meno note e che meritano invece più clamore per il potenziale drammaturgico

espresso. Non solo lingua svelta di battute, arguzia da spot pubblicitario, ma canovacci che di ruvido hanno solo l'apparenza, per poi scendere nella solitudine di piccole anime morte di provincia. Come il *Grogre* imbastito da Marco Zannoni con la complice regia di Angelo Savelli. *Grogre* è una storia piccola, fra quattro mura, il luogo ideale per fermentare gli umori toscani che si nutrono di casalinghitudine, si trovano meglio in vestaglia e pantofole e preferiscono aspettare Godot nel tinello di casa. È qui che sono confinate da anni Olga e Neda, sorelle complementari: l'una stucchevolmente zuccherata, l'altra irracidita, ambedue un po' agée, vagamente demodé (siamo a inizio Novecento). Personaggi minori da Cechov di periferia, passano il tempo cucendo a testa bassa (Neda) e fra le nuvole (Olga), per compagno il merlo Cecchino



e un grido inespreso in gola («a Firenze, a Firenze»). Sarà invece il destino a perdere il treno e a bussare alla loro porta nelle sembianze di un attore più vanesio che bravo, ma indubbiamente prestante... Zannoni si fa trino, cambia d'intonazione in un batter di ciglia e un posare di mano. Duetta, cinguetta, sbefleggia e pavoneggia in un assolo a tre personaggi che è uno spasso rigato d'amaro ma con riscatto finale. Da autore ricama di fino i profili delle due sorelle richiamandosi a Palazzeschi. Da interprete rammenta modi, toni e movenze di altrettanto storica memoria. Con una mimica minuziosa che gli ricostruisce intorno ambienti, costumi e atmosfere con il supporto di una semplice tenda, un tavolino e una poltrona. È il suo momento, celebrato anche dal Festival che ha accolto un altro suo debutto con *I marziani* di Alberto Severi e un suo nuovo testo, *La volpe nuda* su misura di Augusta Gori).

Se pensate che sarebbe stato bello leggere tantissime altre cose sull'Iraq, lasciatevi raccontare la Colombia con la stessa tenerezza.



È in edicola «Piombo e tenerezza» di Enzo G. Baldoni, con Diario Mese a 5 euro in più. Il racconto di sette settimane in Colombia, cavalcando il caso e le coincidenze, tra cantanti lirici e cocaleros, travestiti e guerriglieri. Per riprendere il filo del discorso interrotto in Iraq.

diario

Contro la banalità della vita moderna.